Anno XLIII. - N. 24. 55.ª settimana dell[...]erra d'Italia. Milano - 11 Giugno 1916.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 37 (Estero, Fr. 50 in oro); Sem., L. 19 (Estero, Fr. 26 in oro); Trim., L. 10 (Estero, Fr. 13,50 in oro). Nel Regno, 80 centesimi il numero.

Esposizioni. — A Milano, formicolano da un pezzo le piccole esposizioni, senza parlare di quelle delle numerose aste. Due esposizioni meritano riguardi speciali: quella degli acquerellisti e la solita «Permanente». Della prima, così aristocratica, parlammo già: la seconda non offende; ed è un bel merito in questi tempi d'offese atroci.... specialmente monumentali. Il quadro migliore è d'una donna, Lucia Tarditi: *Risveglio.* Ella ingleseggia come qualche altra pittrice spagnoleggia (quando ritorneremo in Italia?); ma è artista seria e.... pudica nel suo nudo femminile esposto. *Nudina*, di Luigi Serralunga, è, invece, nudissima: bella creatura: ma scommettiamo ch'è fatta con due modelle, l'una per il corpo e l'altra per la testa. Il *Violoncellista* del Landi: *Neve al Mottarone*, larga pittura del Bazzaro: *Età felice*, testa di fanciullo sorridente dello scultore Albino Dal Castagne, contano fra le cose ragionevoli. Una novità: tutta una schiera di pittori espone figurine di mode muliebri da loro inventate: c'è, anche, la moda «irredenta» ma preferiamo.... le mode redente.

Alla Famiglia Artistica di Milano, piccole mostre personali si seguono. L'ultima è quella della giovanissima signorina Laura Zanella, figlia del sindaco di Verona, la quale segue la più fantastica, libera e scheletrica arte ultramontana in 101 quadretti d'acquerelli e disegni nitidissimi e franchi. Ella non ha avuti maestri; ascolta solo il proprio impulso. Le illustrazioni di «Fioretti» di San Francesco ne rendono l'ascetismo ingenuo e grazioso, con segno e con espressioni d'una sincerità penetrante.

RASSEGNA FINANZIARIA

In questo momento di grande ansia per la Nazione, alla domanda che i lettori di questa mensile rassegna pongono per sapere se e quale ripercussione l'offensiva austriaca abbia avuto nella vita economica e finanziaria del Paese, possiamo rispondere che dopo quindici giorni dacchè i tremendi colpi d'ariete battono contro le porte d'Italia, gli indici della fiducia dell'economia nazionale non sono stati menomamente scossi. I risparmiatori non sono corsi alle Banche o alle Casse a ritirare i loro depositi; i cambi non si sono inaspriti per minore fiducia che all'estero ispirasse il nostro credito: i titoli pubblici e privati non han visto le loro quotazioni scendere a precipizio; i crediti e le transazioni non cercarono definizioni più sollecite. La vita industriale, commerciale e finanziaria trascorse invece normale anche nelle regioni più vicine alla eventuale minaccia nemica.

Il periodo che l'Italia ora attraversa è senza dubbio il più grave dal principio della guerra: e il fermo nostro equilibrio economico e finanziario è rassicurante indice del senso di fiducia e di sicurezza delle maggioranze che seguono, a casa, con ansia le vicende della guerra sulle Alpi.

Il cambio.

Un significato notevole a questo proposito ha il contegno dei cambi, indice importantissimo per quanto riflette i sentimenti e i giudizi dei mercati esteri, sulla nostra complessiva situazione finanziaria e politica.

Come abbiamo riferito nelle precedenti rassegne, l'andamento dei cambi in questi ultimi mesi è stato caratterizzato da un miglioramento quasi continuo e ben apprezzabile. Fu nel gennaio scorso che i corsi dei cambi italiani hanno toccato i limiti più sfavorevoli raggiunti dall'inizio della crisi. Le quotazioni migliori invece furono toccate ai primi di maggio e soltanto dopo le prime avvisaglie e lo scatenarsi dell'offensiva austriaca, si registrò un po' di rincaro il quale peraltro si può dire sostanzialmente trascurabile, tanto più che su esso possono avere influito anche cause puramente commerciali ed economiche.

E riassumiamo nelle poche cifre seguenti i cardini di questo movimento:

CAMBI.	Gennaio.	3 Maggio.	5 Giugno.
Parigi	116,28	105,12	107,34
Londra	32,34	29,63	30,31
Svizzera	131,51	119,02	121,05
Nuova York	6,80	6,20	6,36
Aggio sull'oro . .	125,39	117,50	117,93

Emissione di Buoni del Tesoro.

Un fenomeno concordemente rilevato nel mondo economico italiano, è quello dell'abbondanza del denaro. I depositi presso le Banche e presso le Casse di Risparmio si sono aumentati con un crescendo ammirevole, e la larga disponibilità di fondi si è resa tanto più evidente in quanto ormai è ben limitato il numero delle cambiali che si presentano allo sconto. È per questa ragione che i riporti sono facili, oscillando secondo i titoli dal 4 al 5 per per cento: è per questa ragione che il tasso normale dello sconto ufficiale e l'interesse sulle antecipazioni fu ridotto con recente decreto da 5 ½ a 5 per cento, seguendo d'altronde il ribasso che già si era verificato nel tasso dello sconto fuori banca.

L'abbondanza del danaro ha preparato terreno assai propizio all'imminente emissione dei Buoni del Tesoro 5 %, con scadenza di 3 e di 5 anni, con cedole al 1.° aprile e al 1.° ottobre, e abbuono sul prezzo di emissione dell'uno e mezzo per cento per i buoni quinquennali.

Nel mese di giugno, e specialmente in principio di luglio si staccano e si riscuotono molte cedole semestrali: questa circostanza appare particolarmente indicata per tale emissione alla quale è senza dubbio riservato un successo brillante. Il pubblico italiano accoglierà i nuovi Buoni del Tesoro colla stessa simpatia che ha concesso ai Buoni quinquennali 4 %, il cui prezzo è salito alla pari per quelli del 1912, a 99 per quelli del 1913 e a 98 circa per l'emissione 1914.

La pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 maggio del decreto che autorizzava l'emissione dei Buoni del Tesoro 5 %, provocò dei precipitati realizzi e il nostro Consolidato 3 ½ % perdette circa una lira e mezzo, toccando i prezzi minimi il 18 maggio intorno a 83.70, ma riguadagnò rapidamente il corso di 84, sul quale si mantenne sino a fine mese.

Valori bancari e valori industriali.

L'offensiva austriaca non ha scosso per un solo momento l'ottimismo che dalla dichiarazione di guerra dell'Italia costantemente regnò nel reparto dei valori bancari e industriali.

Nè, d'altra parte, tale ottimismo è privo di fondamento, giacchè in linea generale è ben giustificata la fede nella salda resistenza del nostro esercito, e in linea specifica le aziende bancarie e industriali realizzano nella maggior parte utili assai notevoli e, di questi, notevoli aliquote accantonano per lo svolgimento del lavoro nel periodo della pace che pur verrà, lavoro nel quale molto si deve sperare se, dopo la vittoria, abili nostri negoziatori sapranno, nei futuri trattati di commercio, tutelare efficacemente l'industria nazionale.

Ancora una volta non ci resta che a segnalare gli indirizzi generali delle industrie e dei commerci nostri. La navigazione, la siderurgia, le officine meccaniche, quelle automobilistiche, le miniere, le industrie tessili, marciano col vento in poppa e l'apprezzamento dei titoli di queste aziende è per ciò ben spiegabile. Per la industria cotoniera, tutti gli stocks di manufatto in Italia come all'estero sono esauriti, per modo che la proficua attività di questa industria per alcuni anni non sarà inceppata da giacenze di magazzino.

Un impiego prediletto, e con ragione, da molti capitalisti sono le azioni e obbligazioni delle imprese idroelettriche, delle quali il Governo dovrà ben decidersi a favorire il grande sviluppo per diminuire la soggezione nostra verso l'estero, pel carbone. Sono quindi titoli di ottimo avvenire, tali da rappresentare valori di sicuro impiego non correndo le alee di aziende industriali, e cioè quelle derivanti dalle oscillazioni di prezzo delle materie prime, dalla concorrenza, dagli scioperi.

Spigolando fra le cronache per le singole aziende, rileviamo che la *Metallurgia Italiana*, per i suoi nuovi impianti, ha deliberato l'emissione di 50 mila azioni da L. 100 concedendole in opzione ai vecchi azionisti. Le nuove azioni saranno certamente accolte con simpatia, sapendosi con quanta attività lavorano gli stabilimenti di questa anonima, fin dal tempo di pace specializzata nella produzione delle cartucce.

La *Spa* si dedica alla fabbricazione dei motori per aviazione e all'uopo ha acquistato lo stabilimento Aquila Italiana di Torino.

Altre società intendono aumentare il proprio capitale servendosi degli utili di esercizio. Tra queste oggi si citano le Officine Netro ex Rubino che portano degli utili sociali in aumento di capitale per L. 1 100 000, elevando il valore delle azioni da L. 100 a 150.

*

Facciamo seguire il raffronto dei prezzi dei valori a principio di maggio e a principio di giugno a consueto complemento delle brevi note:

AZIONI.	5 Maggio.	2 Giugno.
Banca d'Italia	1268	1290
Banca Comm. Ital. . .	651	652
Credito Italiano	585	596
Banco Ital. di Sconto .	481	478
Ferrovie Meridionali . .	439	439
» Mediterranee .	176	184
» Venete Sec. .	128	110 ex 6
Navigazione Gen. Ital.	510	514
Lanificio Rossi	1410	—
Lin. Canap. Nazionale .	186	180 ex
Lan. Naz. Targetti . .	145	148
Coton. Cantoni	395	[illegible] ex 5
» Veneziano . . .	55	58
» Valseriano . . .	190	190
» Furter	75	78
» Turati	160	159
Man. Rossari e Varzi .	[illegible]	331
Tessuti Stampati	133	136
Acciaierie di Terni .	1185	1225

AZIONI.	5 Maggio.	2 Giugno.
Siderurgica di Savona .	216	226
Elba	270	265
Ferriere Italiane . . .	176	199
Ansaldo	271	276
Miani Silvestri	87	91
Off. Meccaniche Ital. .	45	47
Miniere Montecatini . .	130	138
Metallurgica Italiana .	138	135
Autom. Fiat	470	435
» Spa	73	76
» Bianchi	115	119
» Isotta Frasch.	69,50	68
Off. S. S. Giov. (Cara).	21	26
Edison	498	494
Vizzola	730	725
Elettrica Conti	315	316
Marconi	71	68
Unione Concimi	130	127
Distillerie Italiane . .	87	84
Raffineria Lig. Lomb. .	320	320
Industria Zuccheri . . .	278	280
Zucch. Gulinelli	78	82
Eridania	492	492
Molini Alta Italia . . .	197	205
Esp. Italo-Americana .	163	165
Dell'Acqua (esporta.) . .	136	131

Il mercato dei valori e la necessità di riaprire le Borse.

Ci piace segnalare un interessante studio dell'attuale momento finanziario pubblicato nel *Corriere Economico* di Roma per cura del cav. Gustavo Deslex di Torino. In esso l'autore, dopo avere rilevato con copia di dati e di notizie la sana situazione della nostra economia bancaria e industriale e dopo avere lumeggiato con osservazioni acute di economista la situazione dei nostri mercati finanziari, constatava come in questi ultimi mesi le transazioni siano state attivissime e come, malgrado la chiusura delle Borse, molti titoli abbiano cambiato di mano con notevoli spostamenti dei prezzi. Affermate le circostanze, nel citato suo studio, il cavaliere Gustavo Deslex giunge a conclusione che ci piace accettare, quella cioè che sia giunto il momento di riaprire le Borse. È certo che a Borsa chiusa danni evidenti sorgono contro il normale svolgimento dell'offerta e della domanda nei Cambi, nella Rendita, negli altri titoli pubblici e privati. Col mercato abbandonato a sè stesso, senza controllo alcuno, tutte le manovre sui cambi o sui titoli sono possibili. Per quanto, ad onore del vero, il Deslex, ben conoscitore del mondo bancario, finanziario e speculatore, abbia a rilevare che il contegno dei frequentatori delle riunioni private fu sempre ispirato a perfetta correttezza e lino ad ora non diede a lamentare nessun inconveniente.

L'invocazione che si riaprano le Borse è per ciò oggi legittima. E se il fatto sarà presto compiuto, esso varrà ad accertare per noi stessi e sopratutto di fronte all'estero, che l'economia e la finanza nostra sono sane, salde e fiduciose e che per esse, in quest'ora, il Paese può avere giusto orgoglio.

Milano, 5 giugno. *p. g.*

55.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 24. - 11 Giugno 1916. Centesimi 80 il Numero (Estero, 1 fr.).

† LORD KITCHENER DI KARTUM, *ministro della guerra inglese,*
perito tragicamente a bordo dell'incrociatore *Hampshire* colpito da mina o da siluro presso le isole Orcadi a nord della Scozia (5 giugno).

LORD KITCHENER.

La subitanea tragica scomparsa di lord Kitchener dalla grande scena della guerra, ha riempito le nazioni alleate, il mondo civile di doloroso stupore.

La settimana scorsa era il tramonto malinconico del generale Gallieni — bella figura di organizzatore francese; oggi è la fine improvvisa, inattesa, terribilmente fulminea del creatore dell'odierna potenza militare della Gran Bretagna. Giacchè su questo non vi ha dubbio, nè contestazione: l'Inghilterra senza un uomo come lord Kitchener difficilmente sarebbe arrivata in meno di due anni a quell'alta efficienza militare che oggi la fa quasi arbitra dell'imponente conflitto.

La domenica 2 agosto 1914 — il giorno successivo alla dichiarazione di guerra della Germania alla Russia — il *Times* annunziava che lord Kitchener stava per lasciare l'Inghilterra per l'Egitto. Credevasi in quel momento in Inghilterra che lord Haldane assumerebbe il ministero per la guerra, da poco assunto da Asquith in sostituzione del colonnello Sealy, dimessosi per le questioni relative al movimento antiautonomista nell'Ulster. Ma non era quella l'ora per un ministro della guerra «borghese». Tutti gli sguardi dei nazionalisti inglesi, mentre le formidabili forze tedesche entravano nel Belgio, cercavano lord Kitchener; e tornavano alla mente le trascurate designazioni precedenti fatte dal maresciallo Roberts, non solo, ma anche dal socialista Blatchford, il quale, fino dal 1909, aveva detto che *solo lord Kitchener avrebbe potuto preparare la Nazione inglese ad una guerra contro la Germania.*

Il 5 agosto il *Times* si rese interprete dei desiderii del nazionalismo inglese, e la sera dello stesso giorno il primo ministro Asquith annunziò che lord Kitchener aveva accettata l'offertagli carica di ministro per la guerra. Alle approvazioni britanniche si aggiunsero quelle francesi, ricordandosi in Francia che lord Kitchener era stato, giovinetto, volontario francese nella gran guerra del 1870-71 contro la Prussia.

Al rompere di quella guerra — ricordava il *Times* — il celebre maresciallo Moltke aveva 70 anni; al rompere dell'attuale più grande guerra lord Kitchener aveva compiuti i 64. Figlio d'un colonnello irlandese, e di una signora Chevallier, di famiglia ugonotta, Orazio Erberto Kitchener, per sangue inglese e francese, nacque a Gunsborough House, presso Traler, in Irlanda, il 24 giugno 1850. In patria fino ai 13 anni, poi a Villeneuve, in uno dei primarii collegi del lago di Ginevra, indi a Londra presso il reverendo George Frost, formò solidamente la propria educazione. Aveva 16 anni quando entrò nella Reale Accademia Militare di Woolwich, e se ne scappò via da essa senza nemmeno consultare il proprio padre, nel 1870, per andare ad arruolarsi in Francia nella seconda armata della Loira, comandata dal generale Chanzy. Essendo volontario francese compì un'ardita ascensione in pallone di guerra, ma i suoi servizi alla Francia finirono con una violenta polmonite. Non fu che mercè potenti raccomandazioni che suo padre potè farlo riammettere all'Accademia Militare di Woolwich, dalla quale passò nel Reale Corpo del Genio. Qui si specializzò nella telegrafia da campo, nelle costruzioni ferroviarie militari, nelle applicazioni fotografiche, nell'agrimensura, e questa sua competenza scientifica gli valse un posto nell'azienda della Società per l'Esplorazione della Palestina, come aiuto al colonnello Conder per la compilazione di una carta topografica della Palestina; e con lo stesso colonnello collaborò a tre monumentali volumi con carte pregevoli sugli avanzi delle sinagoghe in Galilea e sulla Palestina occidentale. In Palestina contro gl'indigeni dovette anche dar prove di coraggio, fu ferito, salvando la vita al colonnello Conder, e fu anche gravemente colpito dalla malaria. Ritornando nel 1877 in Inghilterra, visitò Costantinopoli, Adrianopoli e Sofia, vide alcuni aspetti della guerra russo-turca, e precisò i suoi giudizi sull'impreparazione alla guerra dell'esercito turco in un articolo apparso nel *Blackwood's Magazine* del febbraio 1878. Fu quindi a Cipro a farvi la catastazione; e per la sua famigliarità, formata dal '74, con gli usi e il linguaggio degli arabi, dei turchi e dei greci, fu nominato viceconsole inglese ad Erzerum, città ora in mano ai russi.

Nel 1882 si trovò presente al famoso bombardamento di Alessandria. Quando il generale Wolseley arrivò a ristabilire l'ordine nella valle del Nilo, Kitchener, così perfetto conoscitore della vita araba, fu chiamato maggiore di cavalleria nella campagna di Te-el-Kebir; e quando sir Evelyn Wood fu nominato Sirdar dell'esercito inglese in Egitto, Kitchener divenne comandante in seconda della cavalleria. Nel 1883 egli compì un'ardua spedizione topografica nella penisola del Sinai: e nel 1884, mentre Gordon periva a Kartum, egli eseguiva un'ardita esplorazione da Dongola, poi attraverso il deserto, da Kortì a Metemma. Spirito irrequieto, volle rivedere l'Inghilterra; quivi col grado di tenente-colonnello, accettò l'incarico di commissario delimitatore a Zanzibar, dove emersero le sue qualità di topografo. L'anno dopo fu nominato Governatore generale del Mar Rosso e comandante a Suakin, di dove nel gennaio 1888 si lanciò contro il campo del famigerato Osman Digna, e là una palla gli perforò una mascella e gli entrò nel collo. Riparò al Cairo per curarsi, poi in Inghilterra; ma tornò ben presto in Egitto, e nel dicembre dello stesso anno batteva i dervisci presso Suakin, e l'anno dopo infliggeva loro una decisiva sconfitta a Toscki, capitanando una furiosa carica di ussari. Promosso aiutante generale dell'esercito d'Egitto, e temporaneo comandante della Polizia, nel 1892 salì all'alto posto di Sirdar, per la fiducia di lord Cromer, e come tale preparò splendidamente la famosa campagna dell'Alto Egitto.

Partì risalendo il corso del Nilo il 12 marzo 1896 e durante tutta l'estate continuò l'avanzata tra combattimenti ed ostacoli, ritenuti insormontabili, della natura; il 12 settembre Dongola era presa. Intanto la ferrovia del deserto, conquista del genio militare di lord Kitchener, veniva spinta celeremente innanzi; l'impresa in dieci mesi era compiuta, e il 3 novembre 1897 la linea cominciava a funzionare: gli arabi fuggivano davanti al mostro d'acciaio che li incalzava. Sull'Atbara la notte del 7 aprile 1898 gli anglo-egiziani riportarono una prima grande vittoria e diecimila arabi restavano sul campo; tre mesi dopo a Ondurmann fu consacrata la vittoria definitiva sul Mullah e sui suoi seguaci. Cinquantamila furono gli arabi sconfitti, dei quali 26 000 perirono o furono fatti prigionieri: il califfo, riuscito a fuggire, cadeva poco dopo in un altro combattimento; e Kitchener entrava in Kartum dove, fatto dissotterrare il cadavere del Mullah, facevalo fucilare come esempio, e l'eccidio di Gordon era vendicato!.. Poi nell'autunno del 1898, Kitchener comandava l'*alt*, in nome dell'Inghilterra, al francese maggiore Marchand che era arrivato a Fascioda. Nel 1899 Kitchener passa capo di Stato Maggiore del generale Roberts nella guerra contro i boeri, e nel 1902 succede a Roberts, quando la guerra si muta in guerriglia. Fu allora che lord Kitchener concepì l'idea di un cerchio di ferro, relegando i ribelli in una zona desolata, dove gli incendî avevano cancellato ogni vestigia umana, distrutto ogni segno di vegetazione. Fu senza dubbio feroce la concezione dei «campi di concentrazione»; ma al grande male lord Kitchener, noncurante del mezzo pur di conseguire l'effetto, volle opporre il grande rimedio; e vinse. Il 23 marzo 1901 i boeri erano costretti a invocare la pace, che dopo due mesi di negoziati veniva conclusa il 31 maggio a Pretoria.

Al suo ritorno in Inghilterra il vincitore fu elevato alla dignità di visconte e promosso generalissimo; il Parlamento gli assegnò un premio di 1,250,000 lire, e Re Edoardo gli conferiva la dignità di membro dell'Ordine del Merito.

In quell'occasione in Inghilterra egli pronunciò ripetuti discorsi per la seria preparazione in pace della guerra. Alla fine del 1902 venne mandato, per sette anni, comandante in capo in India, dove impose la sua volontà, rendendo inevitabili le dimissioni del vicerè, lord Curzon, ed attuando radicali riforme militari. Alla fine del 1909 ritornò in Inghilterra passando per la Cina, il Giappone, l'Australia, la Nuova Zelanda e gli Stati Uniti. Nel 1911 fu nominato agente britannico e console generale in Egitto — posto di alte funzioni diplomatiche e di grande fiducia — e stava, il 2 agosto del 1914, per ritornare in Egitto, quando lo scoppio della grande guerra delle Nazioni lo portò alla carica di ministro per la guerra del Regno Unito.

Egli divenne così, per l'Inghilterra, l'organizzatore ed il condottiero. Della sua opera come tale dice anche *Spectator* nel *Corriere*. È opera svoltasi in questi ultimi due anni, giorno per giorno, e della quale tutti hanno seguite le mosse risolute e progressive.

IL GIORNO DELLO STATUTO A ROMA.

Il Principe Ereditario esce dalla cerimonia in Campidoglio. (Fot. Morano Pisculli).

LA ZONA DELL'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO.

Scala 1:200.000.

DALL'ADIGE AL BRENTA.

(Da carta disegnata dal prof. Pio Galli, edita da Antonio Vallardi.)

CORRIERE.

La fine di lord Kitchener. - La battaglia navale dell'Jutland. - La salda resistenza italiana nel Trentino. - La Missione russa in Italia. - Il blocco della Grecia. - La morte di Yuan-Shi-Kai.

Settimana tragica!...

La grande battaglia navale del Nord — le lunghe battaglie accanite ed interminabili sulla Mosa e nel Trentino — la ripresa dell'offensiva russa sul Pripet — il blocco della Grecia — la fine improvvisa, fulminea, negli abissi del mare, di lord Kitchener, il Dio britannico della guerra!...

Ogni disputa sulla portata della battaglia navale tedesco-britannica nel Mare del Nord, combattuta dal 31 maggio al 1.° giugno, è superata dall'annunzio che un siluro od una mina affondarono al nord della Scozia, nella notte da lunedì a martedì, la reale nave *Hampshire* recante in Russia lord Kitchener ed il suo stato maggiore. Al terribile annunzio Londra martedì fu tutta in lutto, e con Londra tutto l'Impero britannico.

Lord Kitchener era l'incarnatore di quella formidabile organizzazione militare rispondente al suo caratteristico temperamento di soldato, e necessaria all'Inghilterra in questa grande epoca della sua storia. Il condottiero affermatosi in Egitto, a Kartum, e contro i Boeri, fu chiamato al ministero per la guerra inglese nell'agosto del 1914 per volontà unanime e spontanea di tutta la nazione. «Quello è l'uomo!» — dissero il popolo e il Parlamento; e da due anni lord Kitchener teneva saldamente la direzione di tutta la politica britannica militare, non solo, ma era, si può dire, alla testa di quella organizzazione generale dell'Intesa, onde la guerra dall'Yser alla Mosa, da Verdun al Trentino, dal Carso alla frontiera greco-bulgara, dai confini austro-rumeni al Caucaso, alla Mesopotamia, all'Egitto, alla Libia, venne considerata una guerra sola. Più volte egli aveva ispezionati i varii teatri della gran guerra, ai Dardanelli, in Egitto, in Francia, in Italia; alla sua mente analitica e sintetica erano stati ripetutamente sottoposti i varii problemi strategici che dovevano culminare verso un'unica soluzione; ed ora recavasi in Russia, chiamatovi a consulto dallo Czar, e l'insidia nemica lo ha colpito!... Come uomo di guerra si può dire che egli ha chiusa la sua carriera e la sua vita, a 66 anni, superbamente, da soldato, quale egli fu, di elezione, per mezzo secolo; l'ha chiusa servendo in guerra il proprio grande paese e la buona causa; ma non per questo il lutto della Gran Bretagna ed il rimpianto in mezzo ai popoli combattenti per le idealità nazionali è men grande.

Maurice Barrès e Gabriele d'Annunzio a Venezia.

La potenza navale britannica crebbe a dismisura, in questi ultimi cento anni, pur essendosi iniziata con una vittoria — Trafalgar, nella quale perdette la vita il grande ammiraglio, il famoso eroe inglese, lord Nelson, che ha una pagina triste nella storia del regno di Napoli, ma la cui statua è irradiata da una luce che non tramonta sull'alta colonna di Trafalgar-Square. Gli eroi scompaiono, ma la gloria di una marina, di un esercito, di un popolo, rimane e prosegue. L'Inghilterra non manca, in quest'ora, di uomini mirabilmente dotati delle più belle energie, come Lloyd George, Winston Churchill, ed altri ancora; e l'improvvisa scomparsa di lord Kitchener stimolerà ancora più l'ardore britannico, perchè l'Impero e l'Intesa possano raccogliere tutti i frutti di quella nuova, coraggiosa organizzazione militare ideata, voluta, diretta da lui e portata, per il prevalere della sua volontà, fino a quella decisiva rivoluzione interna che è stata per l'Inghilterra la coscrizione generale.

*

Quando voi, lettori, avrete sott'occhio questo *Corriere*, saprete, probabilmente, se la catastrofe dell'*Hampshire* sia realmente dovuta ad una mina o ad un siluro nemico. Ecco una bella occasione per i tedeschi per vantarsi almeno di qualche cosa. Essi, che venerdì scorso lanciarono pel mondo primi l'annunzio della grande battaglia navale per far credere ad una loro vittoria, che non è stata una vittoria, ma, più verosimilmente, una sconfitta — faranno meno fatica — dopo tanti siluramenti autentici negati o dissimulati — faranno molto meno fatica a dire che l'*Hampshire* fu affondato da un loro sommergibile: e se il mondo vorrà, potrà crederlo.

Ciò che il mondo non crede è che la battaglia del Jutland — come oramai è inteso di chiamarla — sia stata una loro vittoria. Le perdite da una parte e dall'altra, numericamente si bilanciano — sei navi e otto siluranti hanno perduto gl'inglesi, sei navi e otto siluranti i tedeschi; peggio conciate rimasero le navi tedesche che ritiraronsi, che non le navi inglesi: quelle inglesi perdute rappresentavano, tutto sommato, e per categoria e per cannoni, una forza sensibilmente inferiore alle categorie ed alla forza di quelle perdute dai tedeschi; la squadra tedesca si dileguò il più rapidamente che potè al sopraggiungere delle *dreadnoughts* dell'ammiraglio Jellicoe, e non si è più fatta vedere sul mare, dove l'indomani la squadra inglese riappariva.

Dunque, adagio, signori tedeschi, a parlare di vittoria navale! A leggere le dichiarazioni fatte ieri in proposito al Reichstag dal cancelliere germanico v'è da credere che i tedeschi, prima della battaglia del Jutland pensassero che, appena fossersi mostrate sul mare, le loro navi sarebbero state sopraffatte e distrutte. L'ipotesi che vi sarebbe il dare e l'avere, pare non si fosse presentata alla loro mente. Il risultato insperato di averne prese, in non scarsa misura, ma di averne anche, un poco, date, li ha portati ad una vera esaltazione, che in questo momento di lotta disperata, e sempre più stretta, ha un certo valore psicologico rivelatore.

Per intanto il cancelliere ci annunzia che egli non parlerà più, in nome della Germania, di pace — la Germania lotterà fino alla vittoria.... tal quale come dicono le potenze dell'Intesa. Su questo, per lo meno, siamo oramai tutti d'accordo.

E per la vittoria lottano appunto francesi ed inglesi, riuscendo a contenere saldamente gl'incessanti assalti tedeschi sulla linea di Ypres — dove si combatte, accanitamente, senza tregua e senza mutamenti, da venti mesi; e sulla Mosa ed a Verdun, dove la lotta dura accanita e sanguinosissima dal 21 febbraio — cioè da centodieci giorni.

Per la vittoria combattono gl'italiani, che tengono saldo su tutto il loro ampio fronte, ed hanno vigorosamente arrestata nel Trentino quella impetuosa offensiva austriaca giuocata, da venticinque giorni, dall'Austria col gesto di chi butta sul tappeto una carta decisiva. L'offensiva prende nome, nientemeno, dall'arciduca ereditario, Francesco Carlo Giuseppe, che figura comandante supremo locale delle truppe assalitrici. Anche nel 1866 contro l'Italia l'Austria — invece del Benedeck, che aveva lungamente studiate le campagne d'Italia — volle mandare un suo grande arciduca, il feldmaresciallo Alberto, a cercare facili allori che gl'intrighi diplomatici gli prepararono e che il non fortunato valore italiano in parte gli sfrondò. Ma mezzo secolo dopo, la guerra che gl'italiani ora combattono non ha sottintesi, e l'ordine del giorno che il generale Pecori-Giraldi — degnissimo comandante italiano nel Trentino — ha ora rivolto alla eroica 37.ª divisione — è un documento che illumina il valore dei giorni trascorsi, ed impegna il resistente valore pei giorni venturi. I passi delle prealpi trentine non si varcano, — Vicenza, la città della salda resistenza del X giugno 1848, ha anche ora aspetto di piccola capitale di guerra, ma la vittoria italiana, da Pian delle Fugazze ai Sette Comuni, giù al Berico, aleggia nel suo cielo!...

Nè meno disgraziate volgono le sorti degli austriaci sul fronte russo. I russi hanno dovuto aspettare, forzatamente, il volgere della stagione, prima di muoversi; ma la loro prima mossa è promessa di grandi eventi propizi. I primi attacchi dal Pripet al confine rumeno hanno obbligato gli austriaci ad una di quelle ritirate che hanno sapore di fuga, lasciando nelle mani dei russi venticinque mila prigionieri, ventisette cannoni e cinquanta mitragliatrici. La ripresa russa è magnifica!...

Il valore strategico e tattico del «fronte unico» emerge da essa. La pressione russa sul Pripet non può non ripercuotersi sulle disposizioni austriache nel Trentino, come la resistenza opposta dagl'italiani nel Trentino influisce sulla vanità degli ostinati sforzi tedeschi contro Verdun. Tutto si collega sempre più in questa guerra, e ciò sente vivamente l'opinione pubblica italiana, che ha salutato con vive accoglienze la missione parlamentare militare e diplomatica russa, passata tra le dimostrazioni più significative da Torino, a Milano ed a Roma. Da Pietrogrado a Londra a Parigi a Roma è tutta una concatenazione di sentimenti e di opere perchè si risolva, e presto, secondo le aspirazioni delle nazionalità, la grande lunga lotta, dalla quale si sono appartate due nazioni che credevasi non vi sarebbero mancate — la Rumania e la Grecia. La Rumania si è data americanamente agli affari — ma pare che la diplomazia dell'Intesa accenni a qualche passo decisivo verso di essa. La Grecia ha in casa, da due parti, la guerra che non voleva, ed ha oramai da una parte e dall'altra nemici: non si metterà con gli anglo-francesi, che le tengono Salonicco, non potrà mettersi coi tedesco-bulgari che muovono su Cavala; ed ora ha la sorpresa del blocco delle sue coste, dichiarato ieri dai governi dell'Intesa. La

Torpediniere tedesche nel mare del nord.

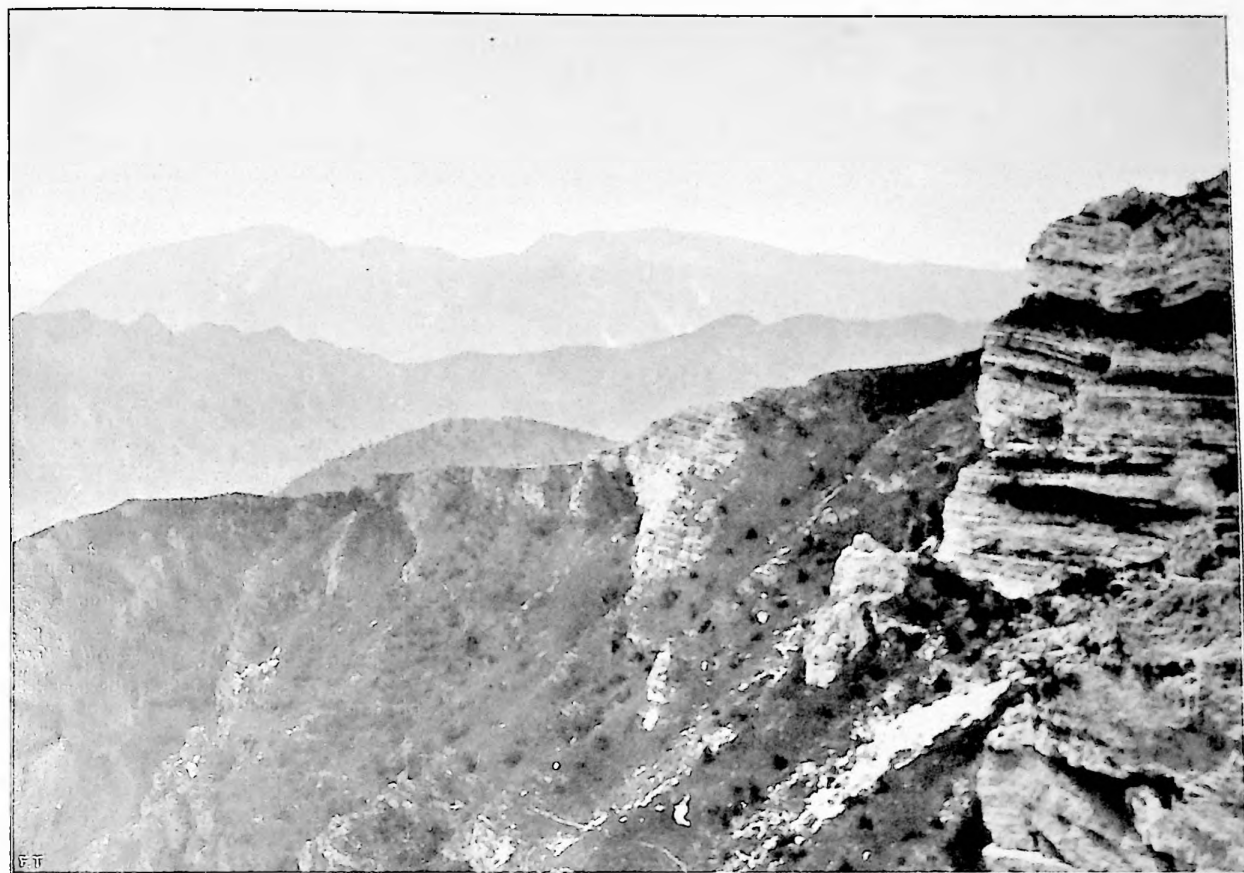
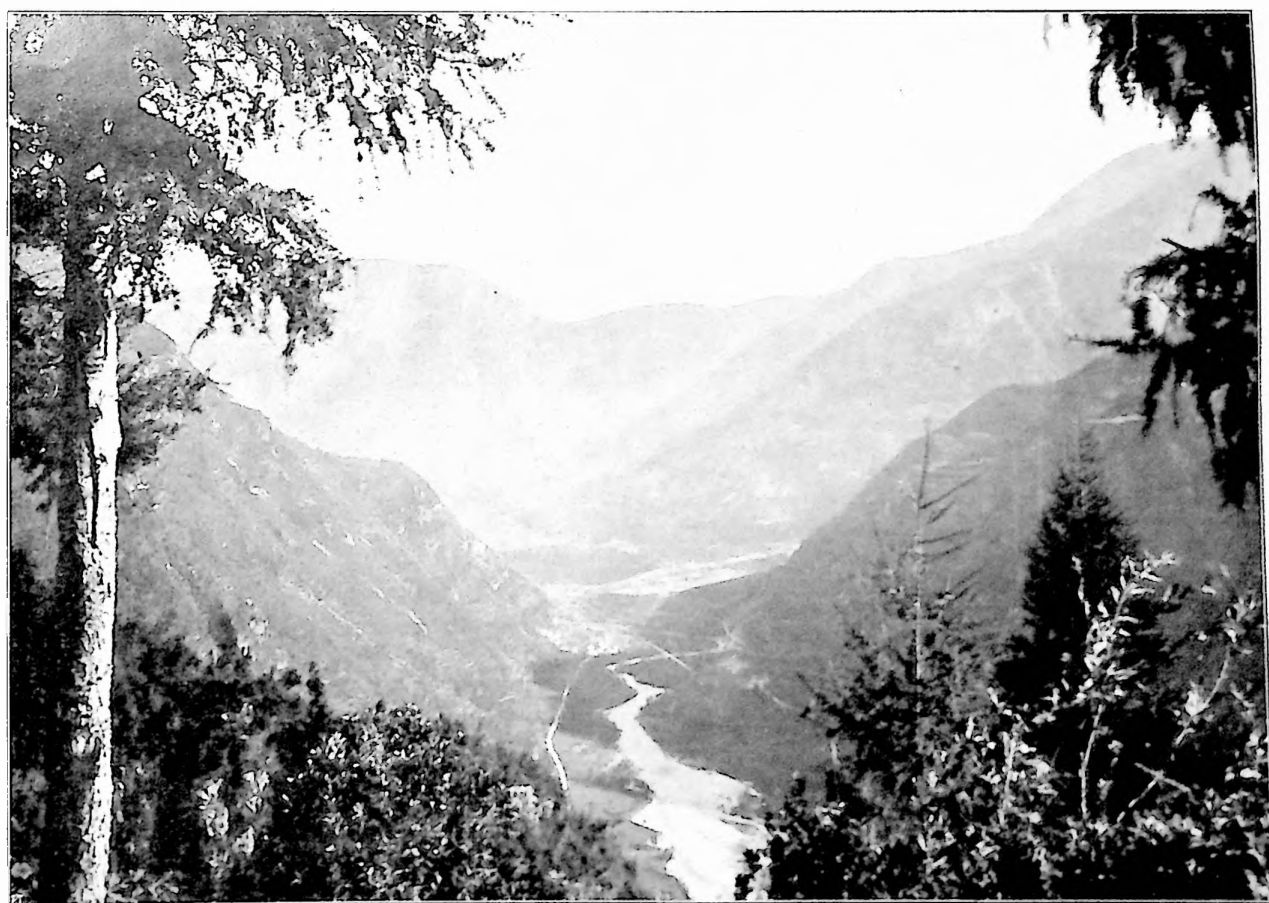
Tipo Pommern. Tipi delle corazzate perdute dai tedeschi. Tipo Kaiser.

La squadra tedesca d'alto mare in formazione di battaglia.

LA FLOTTA GERMANICA.

I NOSTRI CAPI.

IL GENERALE CADORNA COL GENERALE PECORI GIRALDI, COMANDANTE LA PRIMA ARMATA.

SUL TEATRO DELLA GUERRA NEL TRENTINO.

Monte Maggio visto da Costa Mesole.

Valle dell'Astico.

Fot. Varischi e Artico.

CARLO BERTOLAZZI.

La semplicità istintiva e bonaria, l'allegria, la spensieratezza e la confidenza unite insieme, si sarebbe detto avessero voluto fare di Carlo Bertolazzi un essere eternamente felice, destinato a rallegrare della propria vita e della vivacità del proprio ingegno e del proprio spirito tutta una sequela di generazioni!... E, purtroppo, egli è scomparso dalla vita a soli quarantacinque anni, dopo che, già da dieci, il lento malore che lo ha distrutto, avevalo ridotto quasi un'ombra sopravvivente in quegli ambienti giornalistici e teatrali ai quali egli aveva prodigato, dal 1888, per quasi venti anni tutta la giocondità del suo spirito e le naturali ricchezze del suo ingegno.

Aveva appena diciotto anni, il giovine laureando che dalla nativa Rivolta d'Adda erasi portato a cercare a Pavia, nelle pandette, l'*ubi consistam* della vita — aveva appena diciotto anni, quando al teatro Girolamo di piazza Beccaria, in mezzo ad una baraonda delle più fragorose, ebbe un successo amichevolmente strepitoso la sua *Mamma Teresa*, data, nel 1888, da una compagnia di filodrammatici. Assorbiti i fumi della facile gloria, la via seducente e pericolosa gli fu inevitabilmente tracciata. *Ave Maria*, *i coniugi Barbaccini*, la *Trilogia di Gilda*, l'*Azione per domani* segnano i gradini successivi di un'ascensione, che culminò allorchè la compagnia milanese Sbodio-Carnaghi, datasi al tentativo di rinnovare il teatro meneghino, portò Bertolazzi ai trionfi che intitolaronsi *Benis de spos*, *Al mont de pietaa*, *El nost Milan*, *Strozzin*, *la Gibigianna* — quattro o cinque commedie, per le quali il teatro Carcano risuonò di grandi applausi sinceri e meritati, e destinate a rimanere nel repertorio teatrale che voglia mantenere vive le ragioni dell'arte e della verità.

Carlo Bertolazzi, per sincerità di sentimento, e per impulso del carattere spensierato e generoso, vissuto in mezzo al popolo, aveva attinto alla cruda verità le figure, le situazioni delle sue commedie: la sua anima sensibile, il suo spirito di osservazione, la sua facilità assimilatrice avevanlo reso interprete efficace e sicuro delle anime quali apparivano nella realtà della vita vissuta; onde quel verismo artistico che aveva suscitato intorno a lui ed alla sua opera una folla di ammiratori, cresciuta col susseguirsi delle sue produzioni: l'*Egoista*, *Lulù*, la *Casa del sonno*, *La maschera*, il *Successore*, la *Zitella*, *Lorenzo e il suo avvocato*, il *Diavolo e l'acqua santa*, il *Focolare domestico*.

Nessuna, a dir vero, di quelle commedie, il capolavoro che si impone e trionfa perennemente attraverso i gusti mutevoli dei pubblici e la varietà delle scene; ma tutte cosparse di rare bellezze derivanti dalle due specialità del Bertolazzi: saper cogliere nella realtà della vita la verità, ed intuitiva padronanza e coscienza della progressione scenica.

In Bertolazzi non raffinatezze di forma, non artifici sovrapposti alla naturale sincerità, non discipline di scuole o adattamenti opportunistici: tutto un muoversi franco, libero, spontaneo a seconda della naturale sincerità, della naturale allegria — d'onde nei giornali — specialmente nella *Sera* di venti anni sono — una critica artistica senza insidie, senza veleni, senza ipocrisie, inspirata dall'arte per l'arte, e dominata dalle schiette sensazioni del pubblico; sul teatro una verità così spontanea di sensazioni e di percezioni, che fecero di lui per venti anni un autore prediletto del pubblico: alle sue commedie si rideva, si godeva, si soffriva e si pensava.

Egli era singolarissimo per la facilità grande che aveva nello spostare la sua agilissima operosità da un campo all'altro: giornalista, drammaturgo, avvocato, brillante ufficiale degli alpini, da ultimo diplomatosi segretario comunale, poi datosi a fare il notaio. Contraddizioni?... No!... Erano tutti aspetti diversi della vita reale, attraverso i quali egli attingeva a saziare l'ardore messogli addosso dal mai spento in lui fuoco sacro dell'arte — fuoco che avrebbe mandati, attraverso i molti talenti suoi, ben maggiori bagliori, se la tabe insidiosa non lo avesse, da oltre dieci anni, afferrato e lentamente distrutto, pur lampeggiando sempre la sua vita nei grandi occhi azzurri, nella originalità delle improvvise osservazioni, nel malinconico sorriso che rivelavalo scettico sulla sorte propria, ma sempre entusiasta per quelle idealità estetiche onde si può dire che egli era arrivato a rappresentare nell'arte scenica le sentimentalità del romanticismo morente e le crudezze del verismo erompente.

Bohême quasi incorreggibile, dal suo studio di notaio balzava ancora a quando a quando nel turbinio teatrale, e al teatro diede l'altro anno, in collaborazione con Raffaello Barbiera, un lavoro, testè uscito in volume, *I Fratelli Bandiera*, dove vibrano le originarie inspirazioni del romanticismo, che, passate attraverso le rare facoltà intuitive di lui, ne fecero, innegabilmente un rinnovatore, più istintivo che dottrinale, dell'indirizzo teatrale italiano. A questo egli lascia, fra la sua molta e varia produzione, quattro o cinque lavori — *El nost Milan*, *la Gibigianna*, *L'amico di tutti*, *L'egoista* (voltato in veneto per Ferruccio Benini), *la Casa del sonno* — che in un vero repertorio nazionale dovranno rimanere e sulle scene rivivere — espressioni sincere della freschezza di un'anima e di un ingegno, spentisi tanto presto, forse, perchè per la versatile, pronta, sempre ansiosa natura di Bertolazzi era più verosimile spegnersi, che invecchiare.

I visitatori del museo del Louvre che ammirano anche oggidì le magnifiche decorazioni persiane — arcieri, leoni e tori alati, sacerdoti — che formano un fregio bellissimo e delicatissimo in terra cotta smaltata — sanno sì e no che quel mirabile documento dell'arte persiana dei tempi più remoti fu risuscitato alla cultura nostra dalla entusiastica fede di una donna — madama *Rachele Magre Dieulafoy* — che un trenta anni sono, ricca, moglie amantissima e riamata e felice, non avendo la gioia di avere figli e sapendo di non poterne avere, si diede, col marito, al piacere dei viaggi, percorse tutta l'Europa, attraversò dal nord al Sud la Persia, facendovi lungo soggiorno, e qui, senza risparmio di danaro, di tempo, di fatica, rimise in luce le antichità dell'antica Susiana, e, superando difficoltà d'ogni genere, riuscì a portare in Francia ed installare al Louvre quei documenti preziosissimi della grandiosa architettura persiana. In lei, amabile, ospitale, ricca di grazie e di spirito era rimasta una specie di nostalgia della Persia, ma non avendo potuto ritornarvi con la persona, vi ritornò con lo spirito, pubblicando nel *Tour du Monde* le interessanti relazioni dei suoi viaggi; poi volgendosi alla letteratura e ben riuscendovi con romanzi — *Parysatis*, *Rose d'Hatra*, *Frere Pelage* ed altri — nei quali l'antico oriente e fino la Francia rivoluzionaria sono felicemente rappresentati. Da tanto lavoro stavasi riposando, allorchè la guerra del 1914 portò al Marocco suo marito, colà inviato, malgrado l'età, quale comandante del genio: essa lo seguì, e ritrovò l'antico entusiasmo per dedicarsi con gioia allo scuoprimento, presso Rabbat, delle rovine di una moschea celebre nel medio evo, la Mansurah. Ma la freschezza degli anni non era più con lei; troppo si affaticò: tornò in Francia molto malata per sofferenze di fegato, che anche da giovane avevanla tormentata, ed ora si è spenta, a 65 anni, nella sua villa di Tolosa. Brillò nei ritrovi più intellettuali di Parigi per quarant'anni, spesso mescolata in abiti mascolini ai letterati e scienziati suoi amici; nella sua casa metteva in mostra tutte le delicate qualità femminili di perfetta dama educata a tutti i doveri della famiglia, ma della donna mondana mai ebbe le leggerezze e le debolezze, e dagl'imbarazzi delle assiduità mascoline traevasi graziosamente ridendo e rispondendo: «dite pure quel che volete, tanto io sono quasi un uomo!...»

Con la morte del pittore bolognese *Raffaele Faccioli* è mancato all'arte italiana un simpatico temperamento di artista sentimentale, ingenuo e spontaneo. *I colombi di San Marco*, fu il primo quadro che gli diede la notorietà, all'esposizione di Vienna del 1876, meritandogli una delle primissime ricompense. Gli tennero dietro *Fior che langue*, *Al mercato delle sete nel bolognese*, *Viaggio triste*, quadro toccante per sentimento e passione, accolto nella Galleria nazionale di Belle Arti. Seguirono *Cuor che piange*, *Alba nova*, *i Falciatori* (esposizione di Torino del 1884), le *Rogazioni*, *Parche rusticane*, *Baruffe rusticane*, il *Giuoco del pallone*, *Tosatura delle pecore*, *Ultimo saluto al piano* (acquistato dalla Promotrice di Torino che poi lo cedette al Re, il quale desideravalo) tutti quadri compresi, amati dal pubblico, ed apprezzati dai competenti per la sicurezza del disegno, la nitidezza dei contorni, la delicata sincerità del sentimento. Raffaele Faccioli, nato a Bologna nel 1846, allievo del collegio Venturoli, si era fatto da sè studiando e osservando: in tutta Italia e nei principali paesi d'Europa aveva saputo cogliere dal vero le inspirazioni dell'arte; poi si era raccolto con intimo affetto nella sua Bologna, dove aveva coltivato con pieno successo anche il ritratto. Era presidente dell'Accademia bolognese delle Belle Arti; e da tutti amato per quella sua sentimentale bontà rispecchiata da tutta la sua opera.

Non secondato dalla fortuna come il Faccioli, ma non inferiore a lui per meriti artistici e per qualità di sentimento fu *Egisto Lancerotto*, artista notissimo della scuola genuinamente veneziana, nella quale ebbero un periodo di simpatica rinomanza i suoi quadri ed i suoi ritratti pieni di luce e di festività. Per almeno venti anni — dal 1879 in poi — le sue tele furono in voga: il *pianeta della sorte*; la *fioraia*; *in giardino*; il *convegno*; la *zingara*; al *verone*; *felicità materna*; *l'anticamera dello studio*; *ballo di nozze*; *«Ghe vostu proprio ben?»*; *chiozzotti in porto*, ed altre ancora attirarono le simpatie del pubblico, fino alle prime biennali veneziane; poi si delinearono nuovi indirizzi dell'arte, e Lancerotto non si sentì il temperamento di lottare e di vincere ancora. Da qualche tempo viveva in disparte, degno tuttavia come uomo e come artista di sorte migliore. Aveva 68 anni.

Merita una parola di ricordo il tenente colonnello *Pietro Mandiroli*, di fanteria, noto ed apprezzato cultore degli studii storici militari: egli si era specialmente dedicato alle ricerche sulle origini dei Corpi e delle loro insegne d'onore: in tema di bandiere era conosciuto dai competenti di tutta Europa, ed attendeva da anni ad un lavoro veramente di mole: diede opera, con Enrico Ghisi e col compianto e dotto colonnello Gonella, alla nuova edizione delle *Bandiere, Stendardi e Vessilli di Casa Savoia* del De Sonnaz; e lascia per la storia delle bandiere militari italiane ricco materiale. Non aveva che 53 anni.

Il ritratto di Salvatore Barzilai, del pittore Bernardi, all'Associazione della Stampa di Roma.

Quando lo scorso anno le vicende politiche chiamarono Salvatore Barzilai al governo, egli rassegnò naturalmente le sue dimissioni da presidente dell'Associazione della Stampa Italiana, ed in quella circostanza, per voto unanime dei soci, fu deliberato che un grande ritratto ad olio del presidente dimissionario, dovesse ornare la maggiore sala dell'Associazione, quale attestato di gratitudine dei giornalisti, per l'opera altamente benemerita spiegata dall'on. Barzilai durante i dodici anni della sua presidenza. Il ritratto con una cerimonia intima, quasi di famiglia, ma improntata ad una grande affettuosità, è stato inaugurato il 22 maggio scorso. Ne diamo qui la riproduzione fotografica, notando che il pittore Romolo Bernardi, che ne è l'autore, ha assolto degnamente l'incarico affidatogli, compiendo un'opera d'arte di alto valore che ha raccolto i giudizi più lusinghieri del pubblico e della critica.

CONVERSAZIONE SCIENTIFICA

LOCOMOTIVE BIFRONTI.

Quando rimarrà tempo per scrivere la storia dell' influenza della guerra sullo sviluppo industriale, si vedrà quale sforzo rapido enorme il mondo ha compiuto per riparare l'errore di un sogno di pace e di fraternità del quale la civiltà teutonica voleva punirci con un bagno di sangue.

Lo storico teutonico potrà anche vantarsi di questo trauma alla psiche del mondo che ci ha corretti per secoli del nostro arcadismo di cuore: e potrà vantarsi di avere cafeinizzato, senza desiderarlo, il mondo. E mentre il lupo tenterà di dimostrare le sue miti tendenze di agnello, non sarà difficile ricordargli che le sue frustate orrende, se hanno ucciso la nostra giovinezza, hanno almeno scosso il nostro cervello.

I frutti si mostrano: per le industrie, per la tecnica dei paesi cloroformizzati dall'illusione del mondo adagiato nella quiete in attesa di migliori destini, la guerra ha fatto in diciotto mesi più che l'amor del prossimo in un decennio. Non è un grande elogio per l'uomo e neppure pretende di essere una lode per la guerra: ma prova che i calci sanguinosi valgono pur troppo assai meglio delle carezze.

Ecco un piccolo saggio: piccolo ma curioso e riportato solamente per questa sua qualità.

La Francia ha dovuto aumentare tutte le sue difese e si è persuasa dopo gli inizii poco carezzevoli delle ostilità, che meglio era parlar poco e oprar molto. Nelle Argonne e verso le Alpi svizzere ha per necessità duplicato le difese: anche verso la Svizzera dopo che si era visto il lieto concetto che delle siepi idealistiche coltivate dalle neutralità diarroiche, si faceva la Kultur tedesca.

Forti, opere varie, campi trincerati si sono formati ove nessuno pensava: e improvvisi mezzi di trasporto rapido si sono organati, là ove era necessario montar pezzi o trasportare proiettili. Ma sulle alture e spesso anche in quote modeste, non era possibile valersi di piattaforme giranti: e ne derivava un imbarazzo grande per tutti i servizî, chè le linee ferroviarie non potendo far girare le locomotive e montar la loro fronte, rallentavano i servizî, ingombrando i binarî.

Il bisogno creò per queste linee la locomotiva bifronte che può senza richiedere piattaforme giranti passare dalla testa alla coda del treno trainandolo in condizioni perfette.

La curiosa locomotiva che dovrebbe sacrarsi a Giano, è costrutta a Filadelfia e rappresenta una riesumazione del tipo di Allen che aveva rallegrato nel 1831 i nostri nonni.

Porta un doppio sistema di caldaie accoppiate pei focolai, con due aperture distinte, con due camini, con un minor spazio pel macchinista e il fochista. I quali si tengono in uno spazio centrale così da dominare la doppia unità di trazione.

Non occorre toccare i lati tecnici di questa curiosa macchina: soltanto vale ricordare che essa supera anche dislivelli del 9 %, salendo rapida ai forti portatrice di grossi pezzi e di proiettili.

Il Dottor Cisalpino.

PALERMO PER I NOSTRI FERITI.

Una corsia.

Appena scoppiata la guerra la contessa Annetta Tasca Bordonaro ha aperto a Palermo un ospedale che ora contiene 250 letti, affidandone la direzione chirurgica all'illustre prof. Arricò, il quale coadiuvato dal capitano medico Mirabello, dal tenente Misceli e da tre studenti di medicina, prestò l'opera sua illuminata gratuitamente, come già per ben dieci anni la prestava nel Sanatorio chirurgico che la contessa, prima della guerra, teneva a beneficio dei poveri di Palermo. L'organizzazione semplice e pratica di questo Ospedale per i feriti, in locali veramente meravigliosi per ampiezza, luce ed aria, prova ciò che può fare, con mezzi relativamente modesti, una donna di intelligenza superiore e di cuore nobilissimo, a cui il sentimento di madre è guida sicura. Instancabile, ella sorveglia tutto, vigila su tutto, ed essendo il personale limitatissimo a lei si ricorre per ogni più piccolo dettaglio. Le sono compagne per curare i feriti altre tre dame della Croce rossa, la marchesa di Ganzeria, la signora e la signorina Schissia Bentivegna. Altre signore volontarie per turno servono a tavola i feriti e ne fanno la corrispondenza. La contessa Tasca Bordonaro, che ha cinque figli sotto le armi, conforta il suo cuore materno curando i feriti, nei quali vede tanti figli suoi. A guerra finita, ella conta di riaprire il Sanatorio chirurgico per i poveri, ma molto ampliato, mercè la munifica offerta del commendatore Tagliavia, sindaco di Palermo, offerta che permetterà di costruire un padiglione per cento letti. È questo un mirabile esempio di iniziativa privata che merita il plauso di tutti gli italiani.

Il refettorio.

LA GUARDIA CIVILE.

L'Italia è un gran paese: se ha un difetto, è quello di essere troppo grande, moralmente intendo, quasi direi genialmente. Perchè il genio vi spunta come l'erba: è una pianta selvatica che vien su da sè, senza che nessuno se ne occupi, e fiorisce dovunque, con qualunque clima, in qualunque zona. Il paese scoppia di salute e di intelligenza. La salute non è mai di troppo: d'accordo. Ma l'intelligenza può essere eccessiva, e come ogni eccesso, dannosa.

In Italia c'è troppo poca gente che sappia rassegnarsi a non essere un genio — militare o politico — un divinatore prodigioso di tutti i bisogni e di tutti i mali che affliggono il paese, e specialmente di tutti i rimedi necessari a sanare piaghe e soddisfare necessità. E nessuno pensa che fra le piaghe, una delle più fastidiose è per l'appunto prodotta da quest'esuberanza di genî, e pur troppo non incompresi.

I genî incompresi almeno intristiscono da soli, e, piacendo a Dio, muoiono sterili. Il guaio peggiore è che i nostri trovano sempre chi li prende sul serio: la moglie, i figliuoli, gli amici, i compagni di scuola dei ragazzi, il droghiere di sotto casa, il tabaccaio della contrada, magari la serva o la portinaia soltanto. Ma ce n'è d'avanzo perchè il loro male si diffonda, si propaghi, metta radici, e produca a sua volta tanti geni minori che col tempo si faranno grandi.

Il loro male consiste in questo: che sono tutti molto meglio informati, e molto più adatti per comandare l'esercito italiano, che non sia il generale Cadorna; e non si sa per quale strana aberrazione della sorte il compito di comandarlo sia toccato a lui, anzichè a ciascuno di loro. Noi non ci sentiamo capaci di indagare fruttuosamente le cause recondite di questo fatto. Siamo modesti, e discreti: accettiamo gli eventi con la rassegnazione fiduciosa di chi non si è mai sognato di spiegarseli. Ma questo atteggiamento passivo del nostro spirito non può impedirci di considerare con una certa apprensione, oltrechè con moltissimo sdegno, la petulanza loquace, la sicumera presuntuosa, la deprimente e insidiosa aura di diffidenza e di malanimo che certa gente diffonde nel paese.

*

La si trova dappertutto, certa gente, e la si riconosce facilmente: ha quasi sempre sulla faccia l'impronta dell'animale velenoso. Se dice tre parole, si rivela: due almeno sono di disdegno scorato per la nostra guerra, per il nostro esercito, per i nostri generali: e ve le dice guardandovi di traverso, per vedere che effetto vi fanno, e per godere della più piccola ombra di inquietudine che possano indurre nell'animo vostro. Se contro questa insidia sottile e proditoria che tenta di scivolare cauta e venefica nel vostro spirito, reagite subito, bruscamente (magari malamente: è lecito, ed è sempre efficace), l'interlocutore prudente si ritira e si trincera nei «si dice», «mi hanno detto», «ho sentito dire», «sono voci che corrono».... Ma se non reagite, siete finito. Per poco che l'animo vostro offra una piccola fessura, uno spiraglio impercettibile alla inquietudine, al dubbio, alla trepidazione, il vostro uomo vi ci insinua subito tutto l'acido corrosivo che può raccogliere distillando le frasi più adatte: l'impreparazione del governo, l'imprevidenza del comando, l'incapacità dei condottieri, lo spirito depresso delle truppe, il tradimento delle popolazioni, lo spionaggio delle autorità (magari militari), il sabotaggio degli operai, la corruzione degli ambienti più alti; e poi diserzioni e pronunciamenti e ribellioni: l'esercito distrutto, la marina disfatta, la guerra convertita in ignominia, la rovina, la fame, lo sfacelo, l'Italia ridotta in pezzettini non più grandi di un chicco di grano — e finalmente, la gran parola della suprema gioia: la rivoluzione! Il vostro uomo trionfa. Magari non crede una parola di quel che dice: sa di non poterci credere, perchè se lo inventa — ma vi ha messo nel cuore una pena, nell'animo un dubbio, nello spirito uno spasimo e un tormento; e tanto vi ha amareggiato che vi ha tolto perfino la forza di reagire con uno qualunque di quegli argomenti che si stampano sulla faccia con le mani o sotto la schiena coi piedi. Ebbene quell'uomo è un genio: un genio del male, del malaugurio, della maledizione, ma un genio. Perchè egli sa e conosce il modo di rimediare a tutto.

E vi si attacca a un bottone del soprabito per raccontarvi che cosa doveva fare Cadorna, e come e quanto e perchè abbia agito male facendo altrimenti: l'artiglieria lì, la fanteria là, gli alpini giù, i bersaglieri su, occupare questo monte, sbarrare quella valle, attaccare, picchiare, sconquassare, sbaragliare — e andare avanti perdio! Questo, doveva fare.

Se voi vi arrischiate a dire: «ma proprio? ma davvero doveva far così invece che cosà?» vi sentite rispondere questa frase in cui è tutto l'uomo: «te lo dico io!»

E voi dovete aver per fermo, e giurare, sicuri come nel vostro Dio, che se ve lo dice lui, non c'è errore possibile.

Il male è che i *lui* sono molte, troppe migliaia in Italia, e non ce ne sono due che vadano d'accordo.... per fortuna. Se ci fossero, farebbero subito un Comitato e le cose si complicherebbero maledettamente. Ma chi sa che uno di questi giorni non si formi davvero un Comitato per affidare il comando dell'esercito al signor Tizio della prima sala del Biffi, e quello della marina al signor Cajo dell'ultima saletta di Aragno? Non c'è da scherzare. Conosco certi portinai maturi da almeno un anno per il ministero della guerra: e sono quei medesimi che l'anno prima erano proprio i *right men* per quella *right place* ideale ch'era il ministero degli esteri. Hanno cambiato aspirazioni, a seconda degli avvenimenti, ma non natura.

*

Si dice e si crede spesso che non esaltiamo abbastanza le nostre virtù — le virtù sublimi di pazienza, di tenacia, di forza d'animo che sono la gloria della grande maggioranza dei cittadini. Ci sarebbe tuttavia un modo di esaltarle che avrebbe un doppio vantaggio: di segnalarle all'ammirazione della coscienza pubblica, e di difenderle: quello di combattere sempre, in ogni luogo, in ogni momento, in ogni circostanza, l'insidia della chiacchiera inquietante, della invenzione deprimente, della diceria scimunita e velenosa: questo pericolo costantemente nascosto nella stessa ostentazione delle parole, dette ad alta voce in un ritrovo pubblico o sussurrate con aria di mistero all'orecchio dell'amico, del cliente, del commensale, del vicino, in tram, al caffè, al teatro, in chiesa, da uno di quei tanti Cadorna disoccupati che hanno tutti — per strana combinazione — il privilegio di non essere soggetti ad obblighi militari. E non sempre per ragioni di età. Sono i genî della «smontatura», contro i quali ogni arma è buona, ogni difesa è legittima, starei per dire che ogni offesa è sacrosanta. Bella cosa, sì, la libertà di parola, la libertà di critica, la libertà di sindacato: ma vile e obbrobrioso modo di servirsene, senza conoscenza di fatti, di circostanze, di dati, di persone, di cose, mentre la più bella gioventù d'Italia dà il suo sangue per difendere il paese, e la sua dignità, e il suo avvenire, e la sua bellezza, e anche tutte le sue libertà gloriose, compresa quella di cui può usare ogni scalzacane — in regime democratico — per seminare l'inquietudine, lo sconforto, la sfiducia dietro ai combattenti.... oh! molto indietro!

Nel cimento sanguinoso che fa ogni giorno le sue vittime, ogni uomo, lassù, è stretto a un dovere: e non vede e non sa e non conosce niente altro che il suo dovere preciso, spesso piccolo, sempre personale, limitato alla breve cerchia delle sue forze: delle migliaia e migliaia di altri doveri analoghi, cui sono assegnati migliaia e migliaia di altri soldati nulla sa, nulla può sapere, nulla deve occuparlo. Ognuno sa, soltanto, quel che deve fare: e sa di doverlo fare, e sa che l'adempimento del suo dovere può costargli la vita. Eppure ognuno compie coscienziosamente, meglio che sa e può, il proprio dovere, lassù, dinanzi al nemico, fino alla morte.

E quaggiù?

Per tutti quelli che non sono soldati, c'è un dovere tanto facile, tanto semplice, tanto onesto e punto pericoloso — circondare d'amore e di fiducia quelli che si battono — dal più umile fantaccino al più alto comandante — e tacere e far tacere ogni dubbio, perchè ogni dubbio è infondato.

Si può dubitare, quando si sa qualcosa: ma quando non si sa?... E che sanno, gli strateghi dei caffè, i Napoleoni della poltrona, i Cesari del marciapiede? che sanno di guerra, e della nostra guerra?

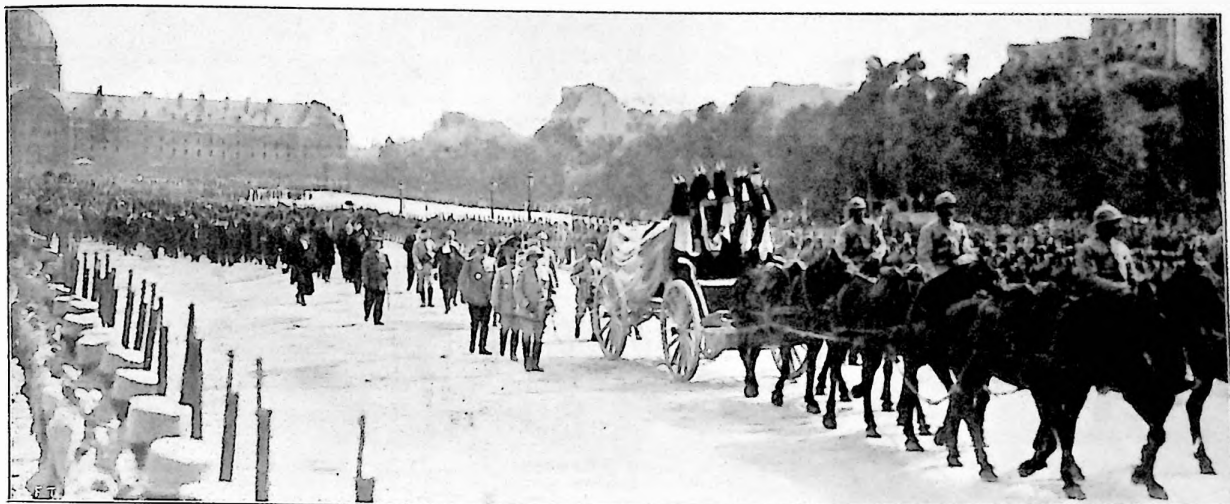
Vogliamo sperare che non ne sappiano veramente nulla; sebbene abbiamo spesso il sospetto che ne abbian qualche notizia confidenziale da alcuno di quei tanti figuri che circolano ancora in Italia, a seminare menzogne ed infamie per conto dell'Austria — o di chi per essa. La difesa della patria esige una disciplina pei cittadini, rigorosa quanto quella dei militari, sebbene diversa: attenta a questa disciplina chi diffida; e chi manifesta diffidenza, la tradisce.

Tradisce quanto abbiamo e dobbiamo avere di più profondamente sacro: l'amore orgoglioso dei nostri figliuoli e dei nostri fratelli che si battono. Al disopra di quest'orgoglio, non c'è che quello di battersi. È così facile, è così bello, è così confortante amarle quelle creature d'Italia, e sapere di poterle amare con tutta l'anima nostra, senza dubbî, senza timori, senza vergogna: perchè adempiono meravigliosamente a un dovere supremo, obbediscono serenamente a un oscuro ed immenso ordine della patria.

Per il sangue d'ogni creatura nostra ch'è caduta raddoppiamo il nostro amore per chi vive, per vincere.

Contro i genî del male, della viltà, della paura erigiamo questo baluardo d'amore e di forza, di fiducia e di orgoglio, a difesa delle spalle di chi combatte.

Fra l'esercito che sanguina e i troppi genî loquaci che sbavano, occorre la vigilanza assidua, la protezione infrangibile dei cittadini. Mettiamo l'anima nostra a difesa dei nostri eroi: e montiamo la guardia anche noi, per loro. In tempo di guerra non si possono fare dei discorsi lunghi, e le sentinelle non scherzano. Contro chi non grida la sua fede così: *Italia!* — sparano.

MARIO FERRIGNI.

I funerali del generale Gallieni a Parigi. — Il corteo sulla spianata degli Invalidi.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini del Supremo Comando.)

La resistenza italiana dal 29 maggio al 5 giugno.

30 maggio. — Situazione generalmente immutata lungo tutto il fronte, tranne che nella zona *Posina-Alto Astico*, ove si ebbero ieri (29) prodromi di ripresa dell'offensiva da parte del nemico.

In *Valle Lagarina* e nel settore del *Pasubio* intense azioni delle opposte artiglierie: grande attività del nemico in traini, disturbata dai nostri tiri.

A sud di *Posina* il nemico, dopo intensa preparazione delle artiglierie, attaccò in direzione di Sogli di Campiglia e di Monte Pria Forà. Dopo accanito combattimento i nostri mantennero il possesso di tali posizioni.

Sull'altipiano di *Asiago* ed in *Val Sugana* attività di drappelli in ricognizione. L'artiglieria nemica iniziò il bombardamento di Ospedaletto.

Nella zona della Tofana (*Alto Boite*) fu respinto un piccolo attacco di fanterie avversarie.

Sulle pendici settentrionali del *Monte San Michele* il brillamento di una nostra poderosa mina sconvolse un lungo tratto delle trincee nemiche.

31 maggio. — Sulle alture a nord di *Valle di Ledro* e nella zona di *Riva* intensi movimenti del nemico con insolita attività in lavori difensivi.

In *Valle Lagarina*, ieri (30), nuovi violenti attacchi preparati e sostenuti con intenso bombardamento dei grossi calibri e condotti con bravura dall'avversario, furono rigettati con lo sterminio delle colonne assalitrici. La lotta ebbe maggior durata e accanimento verso il Passo di Buole, dove le animose fanterie del 62.° (brigata Sicilia) e del 207.° (brigata Taro) irruppero più volte dalle trincee ricacciando l'avversario alla baionetta.

Nel settore del *Pasubio* duello delle artiglierie. Fu respinto un attacco nemico in direzione di Forni Alti. Tra *Posina* e *Alto Astico* la battaglia si va sviluppando: il nemico addensa le forze specialmente nella *Valle dell'Astico*. Nella mattinata di ieri (30) fu respinto un attacco nella zona di Campiglia. Più ad est l'intenso concentramento di fuoco delle artiglierie avversarie obbligò le nostre truppe a sgombrare la posizione di Monte Pria Forà. Un accanito contrattacco ci ridava il possesso delle contrastate posizioni. Tuttavia, per il violento fuoco delle artiglierie nemiche, le nostre truppe ripiegarono leggermente sulle pendici meridionali del monte.

Sull'altipiano di *Asiago* i nostri sgombrarono Punta Borbin, ma contennero efficacemente la pressione nemica lungo il rimanente fronte.

In *Valle Sugana* situazione immutata.

In *Carnia* e sull'*Isonzo* attività intermittente delle nostre artiglierie, più intensa nell'Alto But e nella zona di San Martino. Sono segnalate ardite irruzioni di nostri nuclei di fanteria contro le linee nemiche.

1.° Giugno. — In *Valle Lagarina* duelli delle artiglierie. Nel pomeriggio l'avversario tentò ancora contro Passo di Buole un attacco di sorpresa, respinto dai nostri alla baionetta.

Nel settore del *Pasubio* intensa attività delle artiglierie e reiterati attacchi nemici in direzione di Forni Alti, brillantemente ributtati dai nostri alpini.

Nella zona fra *Posina* e l'*Alto Astico* continuò

ieri (31 maggio) violenta azione delle artiglierie. Nel pomeriggio una colonna nemica, passato il torrente Posina, attaccava in direzione di Monte Spino: fu arrestata sulle estreme pendici settentrionali del monte. Altra colonna avanzante verso S. Ubaldo, a sud-est di Arsiero, fu battuta e respinta in disordine oltre il Posina.

Sull'altipiano dei *Sette Comuni* forte pressione nemica contro le nostre posizioni d'ala a Monte Cengio e sulla valletta di Campo Mulo.

In *Valle Sugana* situazione immutata.

Consueti tiri d'artiglieria nell'*Alto But*.

Continuano lungo il fronte dell'*Isonzo* ardite incursioni di nostri reparti, uno dei quali tolse al nemico un lanciabombe.

Nelle giornate del 30 e 31, squadriglie di Caproni eseguirono incursione in *Valle d'Assa*. Furono lanciate un centinaio di bombe su accampamenti e depositi del nemico con risultati visibilmente efficacissimi. I velivoli ritornarono incolumi.

2 giugno. — La battaglia fra *Adige* e *Brenta* si fa sempre più accanita particolarmente lungo il fronte del torrente Posina e nella zona dei Sette Comuni, a mezzodì di Valle d'Assa.

In *Valle Lagarina* continuò ieri (1) intenso duello delle artiglierie. Le nostre disturbarono attivi movimenti nemici.

Un nostro attacco nell'*Alta Vallarsa* riuscì a guadagnare alquanto terreno.

Lungo il fronte del *Posina*, nella notte sull'1, violenti reiterati attacchi nemici contro le pendici settentrionali di Forni Alti e in direzione di Onaro (a sud-est di Arsiero) furono ributtati con enormi perdite per l'avversario. Il fuoco preciso e celere delle nostre artiglierie completò la distruzione delle colonne assalitrici.

Nella giornata di ieri (1) l'intenso ininterrotto bombardamento con numerose batterie nemiche di ogni calibro contro le nostre linee dal Colle di Xomo a Rocchette. All'ala sinistra il nemico che aveva addensato ingenti forze tra Posina e Fusine tentò vani e sanguinosi sforzi per avanzare in direzione di Monte Spino. All'ala destra forti colonne dell'avversario pronunciarono nel pomeriggio un violento attacco contro il fronte Seghe-Schiri, ma dopo ostinate azioni furono completamente ricacciate.

Sull'altipiano dei *Sette Comuni* lotta intensa ed accanita lungo le posizioni a sud della valle d'Assa, fino ad Asiago.

Le nostre truppe, sempre padrone del pianoro di Monte Cengio, vi resistono ad incessanti e poderosi attacchi delle fanterie avversarie sostenute da bombardamento di estrema violenza.

Nel tratto di fronte parallela alla strada Asiago-Gallio Valle di Campo Mulo, nel pomeriggio di ieri (1) una nostra avanzata controffensiva, pur vivamente ostacolata dal fuoco dell'artiglieria nemica, ci procurò qualche progresso.

In *Valle Sugana* situazione immutata.

Sull'*Isonzo*, attività delle artiglierie sulle alture a nord-ovest di Gorizia e nel settore di Monfalcone.

Sono segnalati movimenti nemici alla stazione di *Ovcia Draga* efficacemente disturbati dai nostri tiri.

3 giugno. — Nella giornata d'ieri (2) l'incessante azione offensiva del nemico nel Trentino fu dalle nostre truppe nettamente arrestata lungo tutto il fronte d'attacco.

In *Valle Lagarina*, duello delle artiglierie: quelle avversarie bersagliarono le posizioni da Coni Zugna al Pasubio; le nostre ribatterono e dispersero fanterie nemiche sulla Zugna Torta.

Lungo la linea del torrente *Posina* intenso bombardamento da entrambe le parti, indi le fanterie nemiche pronunciarono violenti attacchi in direzione del colle di Posina, fra Monte Spin e Monte Cogolo, contro la Sella fra Monte Giove e Monte Brazome, sul fronte Seghe-Schiri; furono dappertutto respinte dopo aver sopportato gravissime perdite.

Sull'*Altipiano di Asiago* la brigata granatieri di Sardegna mantiene strenuamente il possesso del pianoro di Monte Cengio contro insistenti attacchi dell'avversario. A nord-est del Cengio la posizione di Belmonte, più volte presa e perduta, fu ieri (2) con brillante attacco definitivamente riconquistata. Nel tratto di fronte lungo la *Valle Campo Mulo* continuò la nostra pressione contro le linee nemiche. In *Valle Sugana* situazione immutata.

In *Carnia* e sull'*Isonzo* azioni saltuarie delle artiglierie. Le nostre colpirono nuovi appostamenti di batterie nemiche sul Monte Koederhoehe (Valle Kronhof-Gail) e movimenti di treni nella stazione di S. Pietro (Gorizia).

Velivoli nemici lanciarono bombe su Ala, Verona, Vicenza e Schio. Danni lievissimi e sei feriti in *Verona*.

Nostre squadriglie di Caproni e Farman gettarono un centinaio di bombe su parchi ed accampamenti nemici in fondo di *Valle Astico*, con risultati visibilmente ottimi. Ritornarono incolumi.

4 giugno. — Dallo *Stelvio* al *Garda* attacchi di artiglieria ed attività di piccoli nuclei.

In *Valle Lagarina* batterie nemiche di ogni calibro bombardarono ieri (3) le nostre posizioni fino al Pasubio. Furono ribattute efficacemente dalle nostre artiglierie che colpirono anche truppe ed appostamenti dell'avversario.

Lungo il fronte *Posina-Astico* la sera del 2, fanterie nemiche che tentavano irrompere in direzione di Onaro, a sud-est di Arsiero, furono vigorosamente contrattaccate e respinte. Nella giornata di ieri (3) vivo duello delle artiglierie. Nel pomeriggio ingenti masse nemiche lanciate all'attacco delle nostre posizioni fra il Colle di Xomo e Colle Posina furono ricacciate con gravissime perdite.

Sull'altipiano dei *Sette Comuni* continuò con alterna vicenda la lotta per il possesso di Monte Cengio.

Nel rimanente tratto di fronte fino al *Brenta* attività delle artiglierie.

In *Carnia* e sull'*Isonzo* nessun importante avvenimento.

5 giugno. — In *Valle di Daone*, il giorno 3, nuclei nemici attaccarono di sorpresa un nostro posto avanzato nei pressi di Malga Staboletto. Sopraggiunti rincalzi, l'avversario fu contrattaccato e volto in fuga.

In *Valle di Ledro* attività delle artiglierie nemiche senza nostro danno.

In *Valle Lagarina*, dopo il consueto bombardamento coi maggiori calibri, l'avversario tentò ieri (4) una azione diversiva contro il tratto di fronte Monte Giovo-Tierno, mentre attaccava a fondo la posizione di Coni Zugna. Fu respinto con gravi perdite.

Nel settore del *Pasubio* duelli di artiglierie ed avvisaglie di piccoli nuclei.

Lungo il fronte *Posina-Astico*, dopo intensa preparazione dell'artiglieria, il nemico tentò un nuovo violento sforzo in direzione di Monte Alba e del Colle di Posina. Dopo lotta accanita le fanterie avversarie, falciate dai nostri tiri, ripiegarono in disordine.

Nella *zona del Cengio* la notte sul 4, un attacco nemico, condotto con forze soverchianti, obbligava le nostre truppe a sgombrare quelle posizioni, ripiegando sulla retrostante linea di Valle Canaglia. Conserviamo il possesso delle pendici occidentali di Monte Cengio fino a Schiri, contro le quali si infransero, nella stessa notte sul 4, due violenti attacchi nemici.

Lungo il rimanente fronte sino al *Brenta* azioni delle artiglierie.

Sull'*Isonzo*, ardite irruzioni di nostri nuclei ci procurarono bottino di armi e prigionieri.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

(Continuazione. Vedi seconda pagina coperta.)

Io non riepilogo qui la tela del romanzo, perchè questo modo di presentare al pubblico la roba altrui non mi piace: dirò solo che è semplicissima. E attorno alle tre principali figure, di cui voglio discorrere senza svelarle, che sembrano costruite come per un grande edificio e da stare in alto, se ne scorgono altre, alcune delle quali di scorcio, non meno esatte e non meno vive.

Che forse la psicologia di *Marianna Sirca* è un fenomeno sardo? Non scherziamo. Si ha in lei lo studio preciso di una donna, non fatta con i soliti espedienti opachi di letteratura o con le lisciature di maniera; ma con una sensibilità sempre evidente, che riesce perfino cruda e insaziata con un impeto dostoieschiano, qualche volta solenne e qualche volta liberato in ascensioni che sembrano ritmi di grandi concerti spirituali; con un senso di realtà narrata ed evidente, sempre fresca e pronta a riempire la curiosità.

Simone, vero, è un mezzo brigante che non ha coraggio, un debole; e Sebastiano tira, alla fine, la consueta fucilata; ma questi caratteri e questi episodi possono influire sul valore assoluto, e non relativo, del libro se sono presentati con un' inesauribile freschezza recente e nuova e con una pienezza di particolari che li ingigantisce? Qualcuno preferirebbe delle dame in guardinfante e forse nude, o qualcosa di più borghese. Tutti i gusti sono buoni; ma ogni scrittore deve restare nella specie della sua arte.

Piuttosto è più importante chiedere se questa psicologia di gente sarda ha, per il nostro *io*, non solo un aspetto letterario, ma qualche relazione che ci smuova lo spirito facendolo agire. Ossia ci dobbiamo chiedere se questi personaggi, invece di recitare una commedia convenzionale, non siano anche e soprattutto espressioni simboliche che traducono nostri sentimenti e attività spirituali e sentimentali. E allora vedremo quanta dolcezza umana la Deledda ha messo in questi personaggi. Noi vedremo che i loro dolori e i loro sogni c'interessano perchè aggiungono a quelli nostri la loro immediatezza e la loro sincerità. In certe descrizioni psicologiche è agevole trovare la spiegazione o l'esaltazione di nostri stati che rimangono acerbi o chiusi da sovrapposizioni che forse sono inutili o troppo attenuanti. Questa penetrazione, in anime che sembrerebbero assolutamente convenzionali o decorative, è invece meravigliosa e c'impone rispetto.

Ma tutta la ricchezza di sentimento, di cui è colma l'anima di *Marianna Sirca*, non è forse un'analisi forsennata anche di noi stessi? Una brama di voler dare a noi stessi profondità che erano ingannate da ombre fuggevoli e mute: basta soffiarci sopra con un poco di lirica perchè vadano via.

Ora, è tanto il sentimento di questi personaggi che le cose esteriori attorno a loro prendono perfino significati mistici e relativi. Certi colori non potrebbero impressionare tanto se non fossero rivelati e descritti al momento opportuno, cioè quando la nostra anima è stata prima disposta a guardarli con una curiosità speciale e indispensabile.

Questo mondo deleddiano, che sembra un sogno avvenuto sotto una luce esasperata, ci può magari sfuggire, affievolendosi e apparendoci soltanto una finzione ben fatta e eseguita; ma resta e perdura in noi qualche cosa di meglio: resta la sostanza dell'arte; resta il senso di verità e di realtà che non si può più sopprimere; resta quella poesia dolorosa e inquieta che è stata spremuta da una lunga contemplazione interiore: restano questi personaggi fabbricati con tanta intensità anche se son tratti dai loro scenari. Essi appartengono, senza esitazioni e senza contrasti, a quella vita che si trasmette sempre e si nutre di sè stessa facendosi ritrovare intatta tutte le volte che la si cerchi. Al di fuori, dunque, delle invenzioni che costruiscono la trama; c'è una vera sofferenza, una vera energia intellettuale.

Grazia Deledda è una grande scrittrice, per la quale la critica non ha fatto il proprio dovere come il pubblico: almeno per ora.

FEDERIGO TOZZI.

(Dal *Sapientia*)

IL MINISTERO DELL'ALIMENTAZIONE IN GERMANIA - *Variazioni di BIAGIO.*

— Bisogna istituire il Ministero dell'alimentazione.
— Va bene; ma dove?
— Alla sede della Dieta.

Il titolare del nuovo Ministero del Digiuno e il suo seguito.

L'ispettore ministeriale addetto alla sorveglianza delle razioni

....e alla requisizione del vino e di altre bevande.

— Da noi non abbondano che i porci.
— È la specialità del nostro paese

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale).

25. *Bagdad.* Enver Pascià con seguito di ufficiali visita la città.

26. *Budapest.* La presidenza della società storica ungherese, in seduta straordinaria, ha votato all'unanimità l'elezione dell'Imperatore Guglielmo a membro fondatore della Società stessa: il vicepresidente conte Czaky ha esaltato la solidarietà magiaro-tedesca in un discorso di una certa importanza politica.

Pechino. Annunziasi che il presidente della repubblica, Yuan-Shi-Kai è stato colpito da emiplegia, che gli ha tolto l'uso della parola.

27. *Sofia.* Le truppe bulgare operanti nella valle della Struma, hanno avanzato verso sud ed hanno occupata l'estremità meridionale del passo di Rupel, sbarrato dal forte omonimo, e le alture vicine ad est e ad ovest dello Struma.

dom. 28. *Roma.* Davanti all'Altare della Patria solenne premiazione di Giovani Esploratori presente il Principe Ereditario.

— È stata autorizzata dal Ministero dei Lavori Pubblici la utilizzazione delle donne nel servizio tramviario urbano, anche in qualità di conducenti, subordinata all'accertamento della capacità tecnica e fisica delle candidate.

— Arrestato il comm. Sebastiano Tringali, ispettore al Ministero dell'Interno, già sospeso dalle sue funzioni sotto l'imputazione di falsi, commessi per far fronte a spese eccessive in seguito a relazione con una cantante da operette.

Savona. Arrestato il lattaio Vittorio Fantoni per frodi nelle forniture del latte ai militari.

Porto Maurizio. Il vapore spagnuolo "Jativa„ sbarca fusti d'olio d'oliva su alcuni dei quali i facchini scorgono iscrizioni a gesso con evviva al Kaiser ed a Francesco Giuseppe. Nel pomeriggio grande folla di studenti, di cittadini e di soldati si reca sulla banchina a fare una vivace dimostrazione ostile contro l'equipaggio spagnuolo. Il capitano del "Jativa„ è invitato ad inalberare la bandiera italiana, salutata da grandi ovazioni e dal suono delle sirene degli altri piroscafi. Il capitano si reca poi a scusarsi presso le autorità di non aver notato le iscrizioni, dichiarandosi dolente dell'accaduto.

Monza. All'ingresso del regio parco due tram investonsi: quattordici feriti.

Firenze. Inaugurata targa in onore di Guglielmo Oberdan.

Atene. Il Governo ellenico ha diretta ai ministri greci accreditati presso gli Imperi centrali e la Bulgaria una protesta contro le operazioni militari di queste Potenze in Macedonia.

Aja. Annunziasi che il ministro di Francia all'Aja e il ministro degli Esteri dei Paesi Bassi hanno firmato una dichiarazione con la quale l'Olanda rinunzia per i suoi consoli, per le istituzioni ed i sudditi Olandesi, al beneficio del privilegio delle capitolazioni nella zona francese dell'Impero sceriffiano.

Washington. Alla Lega per assicurare la pace il presidente Wilson pronuncia discorso nel quale espone i criteri fondamentali perchè si arrivi alla pace.

29. *Roma.* Pubblicato decreto che ammette nell'esercito per la durata della guerra volontari che abbiano compiuto il 17.° anno.

— Arriva da Milano la famosa statua della Niobide ed è trasportata al museo delle Terme Diocleziane.

Milano. Continuano ad arrivare a migliaia profughi fuggenti dalle alte valli trentine e vigentine invase o minacciate dall'offensiva austriaca.

Lugano. Nel processo della Banca Cantonale il procuratore pubblico legge la sua requisitoria nella quale censura vivamente varii atti dell'industriale Emilio Maraini, deputato al Parlamento Italiano.

Salonicco. Tutti i serbi riordinati sono con [illegible] trasportati da Corfù a qui.

30. *Roma.* Il presidente dei ministri Salandra parte per la zona di guerra.

— Arrestato nell'ospedale di San Giacomo il medico assistente dottor Claudio Mercuri, che nelle corsie, nei corridoi, nel cortile, presenti medici, infermiere e samaritane, malgrado fosse stato consigliato a smettere, andava narrando notizie allarmanti ed inesatte sulla nostra guerra.

Torino. Un industriale ed uno studente, Carlo Rizzardi di Aosta e Lorenzo Rossi di Modena, imputati il primo di procurato esonero abusivo dal servizio militare, il secondo di diserzione in dipendenza dell'esonero stesso, sono condannati dal Tribunale militare rispettivamente a mesi 6 di reclusione e L. 500 di multa ed anni 2 di reclusione militare.

Pavia. Arrestato il maggiore cav. Alessandro Dainotti, imputato di avere per lucro favoriti varii imboscamenti, nella sua qualità di addetto al distretto.

Pisa. Il tenente aviatore conte Max Dentice, principe di Frasso, figlio del cavaliere d'onore della Regina, innalzasi sul campo di Coltano su un "Farman„ recando a bordo l'allievo pilota ventiquattrenne del 5.° genio, caporale Giuseppe Negroni di Carrara. All'altezza di 50 metri l'apparecchio s'inclina sbalzando nel vuoto il tenente che rimane cadavere; poi, capovoltosi, si abbattè al suolo, uccidendo il caporale Negroni.

Verona. Arrestato certo Luciano Campagnani, esercente panetteria, sotto l'accusa di aver chiesto ed ottenuto abusivamente l'esonero dal servizio militare del proprio figlio Aldo e del fratello Pietro. Anche costoro, ora soldati, sono arrestati.

Berlino. Riapresi il Reichstag con vive discussioni sulla situazione attuale: la proposta dei socialisti per la revoca dello stato d'assedio è respinta.

— Il *Reichsanzeiger* annunzia che il viceammiraglio Schorr è stato nominato capo dello Stato Maggiore della flotta tedesca.

Stoccarda. Il cancelliere tedesco Bethmann-Hollvegg arriva qui accolto con grandi dimostrazioni poi ricevuto dal Re.

Salonicco. I francesi occupano nel pomeriggio Poroj, a 72 chilometri a nord da qui, presso la ferrovia Doiran-Demir-Hissar.

Roma. Sono pubblicati decreti sull'obbligatorietà dei trasporti marittimi delle materie prime; e sul disciplinamento dei lavori agricoli.

31. *Milano.* Un *Caproni* montato dal tenente collaudatore Morazzi e dall'aviatore caporale Rossi, dopo aver volato qualche ora su Milano per la prova di collaudo, si dirige verso Taliedo, dove per una *panne* ad un motore, non può prendere terra bene e ribalta malgrado gli sforzi del tenente Morazzi, che era legato all'apparecchio e non riporta che lievi abrasioni: ma il Caporale Rossi, è sbalzato ad alcuni metri di distanza e viene raccolto gravemente ferito.

Busto Arsizio. Stamane, mentre il caporale Bonfino, già pilota di apparecchi "Farman„ stava compiendo le prove per il brevetto di condotta degli aeroplani "Caproni„, è precipitato con l'aeroplano, che si è incendiato per lo scoppio del serbatoio, e il Bonfino è rimasto carbonizzato.

Firenze. Nel processo per i fatti di Bandino, del 23 aprile scorso, dove tale Bianca Masetti e tal Ferdinando Mistri usarono violenza contro i carabinieri per sottrarre all'arresto certo Ulderico Stracci, marito della Masetti, con dimostrazione ostile ai carabinieri con lancio di sassi, 21 su 29 imputati, sono condannati a un massimo di dieci mesi, col beneficio della condanna condizionale.

San Marino. L'anticipo dell'ora legale è adottato anche dalla Repubblica di San Marino.

Londra. Annunciasi che il ministro del commercio, Runciman, è gravemente infermo, onde non può partire per Roma, come era progettato.

Bucarest. Annunziasi che dopo l'accordo con l'Austria, la Romania ne conclude uno con la Turchia consentendo l'esportazione del petrolio, della benzina e del grano in cambio di tabacco.

Scianghai. La provincia cinese di Hunan ha proclamata l'indipendenza.

Washington. La Camera americana, discutendo il progetto navale, portò il numero dei sottomarini da venti a cinquanta ed i crediti per l'aviazione da 10 a 17 milioni e mezzo di lire.

1.° Giugno. *Torino.* Arriva, festosamente accolta, la delegazione parlamentare russa, che poi parte metà per Genova e metà per Milano.

Vicenza. Il presidente del Consiglio Salandra è stato qui stamane per rendersi conto del servizio d'assistenza ai profughi dei Comuni degli Altipiani. In Municipio erano riuniti i sindaci e i segretari comunali dei Comuni momentaneamente sgombrati di Asiago, Arsiero, Rotzo, Roana, Gallio, Enego, Foza, Lusiana, Tresche-Conca, Posina, Laghi, Lastebasse, Forni, Velo, Piovene, Cogollo, Conco, Crosara, Valrovina, Salcedo, e li ha assicurati della maggiore sollecitudine del governo per la sorte di quelle popolazioni.

Londra. L'esploratore Shackleton è salvo: così annuncia un suo dispaccio in data di ieri al *Daily Chronicle*, spedito da Port Stanley nelle isole Falkland.

— Il Parlamento britannico si è aggiornato al 20 giugno.

Berlino. Segnalata grande battaglia navale da ieri sera a questa mane fra squadre tedesca e inglese fra lo Skagerrak ed Horns Riff, con gravi perdite da ambo le parti.

Atene. Il ministro di Bulgaria, Passaroff, ha protestato presso il governo greco contro l'azione delle truppe greche alla frontiera ellenica, che hanno tirato contro le truppe bulgare quando queste occuparono il forte di Rupel. Il presidente del Consiglio Sculudis, ha rifiutato di accettare la protesta.

2. *Roma.* È pubblicato decreto stabilente speciali distintivi per i mutilati in guerra e per coloro che hanno partecipato combattendo all'attuale guerra.

Parigi. La Commissione degli Affari Esteri della Camera udì le dichiarazioni di Briand sulla situazione diplomatica e militare in Oriente e registrò con soddisfazione le istruzioni date e le misure energiche prese dal governo per fronteggiare la situazione creata dagli ultimi avvenimenti in Grecia.

3. *Roma.* Il presidente dei ministri, Salandra, tornato dalla zona di guerra, fa al Consiglio dei ministri comunicazioni pienamente rassicuranti.

Verona. Il tribunale militare, nella causa contro il capitano della M. T. Orazio Mottola ed il soldato Pietro Godi pure della M. T. imputati di corruzione per esonero del Godi dal servizio militare contro compenso in danaro, ha condannato il capitano Mottola a 3 anni di reclusione militare ed alla retrocessione dal grado; il soldato, ad un anno di reclusione militare.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.